



Omelia del Vescovo Domenico

*Santuario della Madonna della Corona
Mercoledì 14 agosto 2024*

Promessa di vera pienezza

Vigilia della solennità dell'Assunta

(1 Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2; Sal 131; 1 Cor 15,54b-57; Lc 11,27-28)

Al cuore dell'estate, nel giorno di Ferragosto si celebra forse la festa mariana più popolare. Fin dai primi secoli i cristiani hanno percepito che in Maria era prefigurata la meta che attende ogni vivente: l'assunzione dell'umano, di tutto l'umano, in Dio. Lo ha detto chiaramente l'Apostolo: "Quando questo corpo mortale si sarà vestito d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»". Di fatto con tali parole svela il destino dell'umanità. La festa dell'Assunta mette, dunque, in evidenza una questione che riguarda tutti e che paradossalmente il Ferragosto meteorologico evoca, senza dirlo. "Capo d'inverno" si dice per indicare che dopo l'acme del sole, del caldo, della luce, comincia (almeno speriamo dopo questa estate tropicale!) la fase discendente dell'inverno che è fatto di poco sole, molto freddo, pochissima luce. Non è così anche la vita? Non è forse una vertiginosa salita e poi una rapida discesa? Sono quelle "venti estati", tra i 20 e 40 anni che non tornano più?

Esattamente cinque anni fa in questi giorni il nostro Paese visse con una certa emozione la scomparsa di una giovane donna, un volto noto della TV, appena quarantenne, che aveva scritto un libro intitolato non a caso Fiorire d'inverno. Per spiegare "come sono riuscita a trasformare quello che tutti considerano una sfiga, il cancro, in un dono, un'occasione, una opportunità". "Fiorire d'inverno", per Nadia Toffa (ricordate?) ha significato non solo combattere, ma apprezzare la vita che è il dono, al di là delle sue mille peripezie. Così ha imparato a non dare spazio a vuoti pettegolezzi, a guerre di potere, a inutili furbizie. E ha mostrato di affidarsi solo alla vita e alla sua promessa. Per resistere alle contrarietà della vita e, perfino, al male che non è mai del tutto spiegabile non resta che affezionarsi ancora di più a quello che siamo. Senza lasciarsi prendere dalla smania di voler tutto per paura di perdere la vita, ma di godere in profondità di ogni goccia d'esistenza fin quando ci sarà dato di averla in dono. L'apertura al dono ci rende grati e non rivendicativi, aperti e non chiusi, in movimento e mai fermi.

L'icona di Maria di Nazareth che per la fede dei cristiani è assunta in cielo diventa una promessa che dà corpo al desiderio di pienezza che c'è nel cuore umano, al di là

delle tante smentite della storia. A lei il Maestro fa riferimento come colei che ha creduto e ha dunque interiorizzato la più importante delle qualità che va ben oltre l'essere stata il grembo che l'ha allattato e diventa colei che ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha vissuta, fino in fondo. Come quando ha inteso che il parto della donna è presagio della vita che non finisce, ma ha un nuovo inizio e dà alla luce una nuova e definitiva possibilità. Guardare al destino di Maria, dunque, ci conduce per mano dalla terra al cielo senza quasi distinguere i due piani, così come è difficile separare nell'orizzonte dove inizia il cielo e dove finisce la terra.